

Manifesto per il diritto alle cure Le professioni sanitarie insieme

ENRICO NEGROTTI

Una settimana ricca di appuntamenti utili per approfondire, analizzare e proporre soluzioni per sciogliere i nodi che stringono il vasto mondo dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria in Italia, alle prese con una resilienza difficile dopo la pandemia. Sono i contorni del XXV Convegno nazionale organizzato a Verona dall'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana (Cei), diretto da don Massimo Angelelli, che accanto a sei sessioni plenarie presenta ben 14 sessioni tematiche: dal fine vita all'ambiente, dalla sostenibilità alla medicina perinatale, dalle dipendenze alla riabilitazione.

Particolare attualità riveste il tema delle povertà sanitarie che affliggono tanti cittadini nel nostro Paese, a cui è stata dedicata venerdì una ricca sessione tematica, con la collaborazione di tutte le Federazioni e i Consigli nazionali degli Ordini delle professioni sanitarie e sociosanitarie. Al termine, gli undici presidenti hanno firmato il "Manifesto di Verona" nell'ottica di contrastare le povertà sanitarie e le disuguaglianze nell'accesso alle cure, garantendo l'impegno dei professionisti della salute a 360 gradi e nello stesso tempo chiedendo altrettanta serietà di intenti al mondo dei decisori politici (Stato, Regioni, Governo, Parlamento).

A sottoscrivere il documento i presidenti di Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi), Federazione nazionale degli Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (Fno Trsm e Pstrp), Federazione Ordini farmacisti italiani (Fofi), Federazione nazionale degli Ordini della professione diostetrica (Fnopo), Federazione nazionale Ordini veterinari italiani (Fnovi), Federazione nazionale degli Ordini dei chimici e dei fisici (Fncf), Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi (Cnop), Federazione nazionale degli Ordini della professione sanitaria di fisioterapista (Fnofi), Federazione nazionale degli Ordini dei biologi (Fnob), Consiglio nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali (Cnoas).

Con il Manifesto di Verona, condiviso dall'Ufficio Cei e diffuso ieri, tutti questi Enti sussidiari dello Stato (in base alla legge 3/2018) si impegnano a «promuovere e sostenere attività al fine di garantire un'effettiva equità nell'accesso alle cure e l'eguaglianza di tutti i cittadini», a «supportare politiche efficaci per un adeguato finanziamento degli obiettivi di salute nell'ottica dell'interesse dell'intera collettività», a «mettere a disposizione le loro competenze in collaborazione con le Istituzioni pubbliche, al fine della promozione, organizzazione e valutazione di percorsi formativi per fornire il giusto contributo al progresso scientifico e culturale della nostra



Avvenire

società e al contrasto delle povertà sanitarie e delle disuguaglianze». L'impegno delle 11 Federazioni e Consigli nazionali si estende al sostegno a «soluzioni e nuovi modelli di governance per un Servizio sanitario nazionale più equo, solidale, sostenibile e universale per superare le disuguaglianze presenti nel Paese» e alla promozione e diffusione tra gli iscritti agli Ordini di «interventi e azioni per facilitare l'accesso alle cure per una maggiore equità e uguaglianza».

Al contempo, tutti i professionisti sanitari rappresentati dalle 11 Federazioni e Consigli nazionali chiedono a Stato, Regioni e Province autonome di «intensificare la collaborazione con le professioni sanitarie e sociosanitarie e con i loro Enti esponenti» per «assicurare un Servizio sanitario nazionale che garantisca effettivamente e uniformemente i diritti costituzionalmente tutelati dei cittadini»; al «Governo che siano rispettati i principi costituzionali di uguaglianza, solidarietà, universalismo ed equità che sono alla base del nostro Servizio sanitario e ne confermano il carattere nazionale, garantendo la sostenibilità economica dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) attraverso un coerente finanziamento del fondo sanitario nazionale». A Governo e Parlamento viene domandato di «adottare iniziative per parametrare il fabbisogno regionale standard anche in base alle carenze infrastrutturali, alle condizioni geomorfologiche e demografiche, nonché alle condizioni di deprivazione e di povertà sociale» e di «agire in modo da garantire il superamento delle differenze tra i diversi sistemi sanitari regionali per il contrasto alle disuguaglianze nell'accesso alle cure e all'assistenza». Infine al Parlamento si chiede di «scongiurare il rischio che sia pregiudicato il carattere nazionale del nostro Servizio sanitario».

Se da un lato le istanze e gli impegni sottoscritti dagli 11 presidenti riguardano l'intero mondo sanitario, è innegabile che gli Enti sanitari e sociosanitari degli ordini religiosi o di ispirazione cattolica, caratterizzati da una gestione non profit, scontino difficoltà ulteriori. «Tutte le nostre strutture operano in virtù di un ideale che ci anima, il carisma ereditato dai nostri fondatori – hadetto a Verona padre Virginio Beber, presidente Aris –. Ma c'è qualcosa di molto serio che ci angoscia: il mantenimento di questo equilibrio tra carisma e sostenibilità». E ricorda «l'emorragia che affligge in questi ultimi anni la presenza delle strutture della Chiesa nel sistema socio-sanitario del Paese. Solo 5 anni fa queste strutture rappresentavano il 10% dell'offerta sanitaria del Paese.

Oggi siamo tra il 4 e il 5%. Sono tante le strutture che hanno dovuto chiudere i battenti o passare la mano alla sanità privata for profit». Beber chiede una correzione di rotta rispetto a «politiche che si sono rivelate nel tempo disastrose». «Molto preoccupato dal continuo calo delle realtà cattoliche» si è detto anche Franco Massi, presidente Uneba, ricordando che «se il privato nella sanità copre il 30% dei posti letto, nell'assistenza sociosanitaria si arriva all'82%, di cui oltre la metà di privato non profit, di ispirazione cristiana, che si impegna per mantenere il carisma dei fondatori degli enti ma trova sempre maggior difficoltà». Massi ha fatto appello alla collaborazione: «Occorre fare rete tra le attività sanitarie e sociosanitarie del mondo cattolico, come fa il privato profit». Un esempio è la Fondazione Samaritanus «sorta per iniziativa di don Angelelli – ha ricordato il suo presidente Enrico Bollero – unendo le forze di Aris e Uneba, tra i cui primi progetti c'è il reperimento di personale infermieristico qualificato nei Paesi di missione delle nostre strutture».

Avvenire

«Purtroppo – ha aggiunto – in Italia si respira ancora una cultura tecnocratica e burocratica chetende a contrapporre pubblico (inteso come statale) a privato. Dimenticando che il privato di cui siparla è accreditato e contrattualizzato, e che poi si divide tra profit e non profit, settore al quale appartengono le nostre strutture».

RIPRODUZIONE RISERVATA Verona, i presidenti degli 11 Consigli e Federazioni delle professionisanitarie al Convegno Cei.